

Recupero urbano ad Amsterdam

Urban renewal in Amsterdam

progetto: Jouke van den Bout

testo di Salvatore Polito

Ad Amsterdam, dopo quasi vent'anni dalle prime battaglie per il rinnovo urbano, gli interventi di sostituzione sono ormai diffusi nei quartieri storici adiacenti ai tre canali. Il metodo adottato è stato esplicito e generalizzato: sì alla permanenza dell'impianto urbanistico, no alla permanenza tipologica e no — quindi — alla permanenza dell'unità parcellare: sì al nuovo, senza trucchi e mimetismi, per migliorare l'offerta dello standard abitativo. Alle spalle la lezione di Van Eyck: quelle case tutte uguali, strette e lunghe come le ripide scale, erano "le controforme prive di immaginazione della parsimonia calvinista". All'opera una generazione di architetti più interessata alla capacità di dare risposta alla domanda sociale che ai problemi di riconnessione morfologica e tipologica dell'isolato.

Davanti agli esiti progettuali si avverte la sensazione, quando manca l'invenzione attenta e stratificata di un Van Eyck, che il nuovo si presenti con un fenomeno di *propagazione* che la struttura urbanistica non riesce ad assorbire e si insinua la perplessità per un metodo che chiede forse troppo alla capacità del progetto. Davanti a "la tavolozza del rinnovo urbano" — così si è espressa la critica olandese — il vero problema, che costituisce un metro di giudizio, resta in ogni caso la corrispondenza della soluzione architettonica alla dimensione già fissata dalla scala urbanistica antica. Le soluzioni felici, com'è prevedibile, sono sempre quelle che hanno saputo combinare invenzione tipologica e condizionamento morfologico.

Anche Jouke van den Bout ha partecipato direttamente alla fase eroica del rinnovo urbano ad Amsterdam negli anni '70. La sua attività è tutta raccolta tra l'Haarlemmerbuurt, il quartiere delimitato dal Brouwersgracht e dall'argine della ferrovia, e il Westerdok, le isolette contigue che prolungano a occidente il centro storico. Nel settore hanno anche operato Herman Hertzberger, Paul de Ley e il duo Van Herk e Nagelkerke, fornendo un quadro significativo dell'evoluzione dell'edilizia sociale ad Amster-

Due piccoli lotti d'angolo che ricompongono un lato di intersezione fra strade. Il rispetto per le volumetrie possibili porta all'escamotage di utilizzare un unico corpo scala che serve, a ponte, i due blocchi.



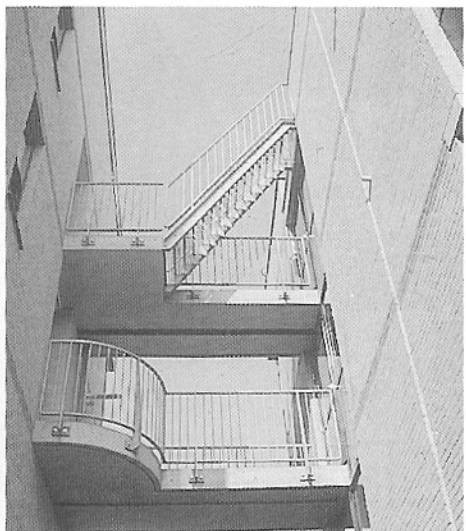
dam. Proprio insieme a De Ley, Van den Bout realizza nel '72 all'interno della Bickerseiland un intervento d'inserimento che resta un fortunato esempio di attenzione al modello dell'isolato storico. Abbinando i lotti ma conservando lo skyline dei frontoni, curando la misura delle finestre e dei bay-windows che animano in serie alterne le cortine in mattoni, e soprattutto strutturando lo schema distributivo come "tessuto", gli architetti misero a punto una sensibile e ragionevole reinterpretazione della tipologia storica che poteva diventare un riferimento per i successivi interventi. Al contrario quell'esperienza venne subito accantonata, perché la pratica del recupero prese subito la strada della ristrutturazione degli isolati con l'adozione di nuovi blocchi a schiera e il diradamento interno (con tutti i problemi che seguono: il tessuto antico resta scoperto proprio dove era organizzato come *interno*;

di contro i nuovi tipi edilizi, liberati dallo schema parcellare e additivo, risultano privi di una esatta localizzazione).

Proprio il suo ultimo intervento dell'87, dimostra quanto sia proficuo scavare dentro i condizionamenti della struttura morfologica e della tipologia perfino allo scatto dell'invenzione. Per cui un tema come la scala — che è piuttosto un bersaglio per i "guastatori" della sperimentazione tipologica: la scala che deve essere liberata dalla capsula dell'alloggio per diventare "percorso" che fluidifica il limite tra interno e esterno — è l'occasione di un'invenzione che non elude la norma, è necessaria al progetto, radicata al contesto ma libertaria e fantastica.

Non a caso sono proprio i limiti dell'occasione a suggerire la soluzione. Sulla Vinkenstraat, la strada mediana tra l'Haarlemmerdijk e il Brouwersgracht, l'intervento ricostruisce l'incrocio con la Binnen Dommerstraat, dodici alloggi divisi tra i due lotti d'angolo. Il primo è il tipico lotto gotico a chiusura delle cortine confluenti, il secondo accoppia due lotti preesistenti e ha un terzo fronte libero sul cortile posteriore. Il condizionamento morfologico nel primo lotto è dunque fortemente vincolante; un ragionevole grado di flessibilità offre il secondo. Il problema sembra nascere dalla necessità di convertire il lotto formato per un edificio unifamiliare a uno plurifamiliare, data l'evidente impossibilità di inserire un corpo scala in una superficie che contiene appena i vani. L'unico modo possibile per riutilizzare la semplice membratura di un corpo tanto esiguo è proprio la soluzione congegnata da Van den Bout: unificando il sistema distributivo dei due edifici quello piccolo usufruirà della scala dell'altro con dei collegamenti a ponte sulla strada. Da un lato dunque incastella tre alloggi, due duplex e un simplex interposto, tutti con ingresso esterno, rispettivamente dalla strada e dai due ponti superiori; dall'altro ripete su quattro piani una distribuzione a due alloggi in serie parallela alla strada in modo da ritrovare la scala sul fronte comune ai due lotti





e prolungare i ballatoi a ponte. L'inversione dell'orientamento in questo caso diventa accettabile solo se leggiamo i due edifici come uno solo e ne riscopriamo lo schema: un tipo edilizio "moderno" a tre alloggi con scala centrale.

Con la rampa che dal secondo ballatoio raggiunge il terrazzo di copertura, il percorso finalmente si libera completamente dalla gabbia dell'edificio. Dopo uno sviluppo contrastato, giocato sull'opposizione dentro-fuori, il percorso, sospeso e aereo sopra lo stretto varco del vicolo, materializza l'aspirazione libertaria del progetto. Ma la struttura del contesto antico si è dimostrata ancora una volta l'indispensabile gabbia attraverso cui il nuovo ritrova — sia pure per negarlo — il condizionamento capace di radicarlo.



Almost twenty years after the first important attempts were made in urban renewal in Amsterdam, there is now an extensive number of substituted buildings bordering the town's three main historical canals.

The method generally adopted is explicit, the urban pattern is maintained, but not the building typology. Moreover the new houses do not mimic the old ones so as to also upgrade their functional standards. With Van Eyck's as an exemplary precedent old narrow frontages and their repetitive planning layout with steep staircases were considered the 'unimaginative uniformity of Calvinistic parsimoniousness'. The generation of architects that intervened later were also more concerned in social questions than in ascertaining the significance of the morphology of traditional housing!

The results give the impression that once the attentive stratified inventiveness of Van Eyck's design approach is absent these new buildings often overwhelm the town's urban framework, because the multiple design objectives they pursue become too demanding. Faced with "a varied palette of urban renewal patterns" as

the Dutch press was to comment, the real problem which is also the qualifying yardstick, is whether the architectural solutions really correspond to the scale of the urban frameworks context. Foreseeably the best solutions were to combine inventive solutions with fitting morphological dimensions.

Also Jouke van den Bout directly participated in the 70's in Amsterdam's adventurous urban renewal schemes. Herman Hertzberger, Paul de Ley, Van Herk and Nagelkerke all took part in renewing this district.

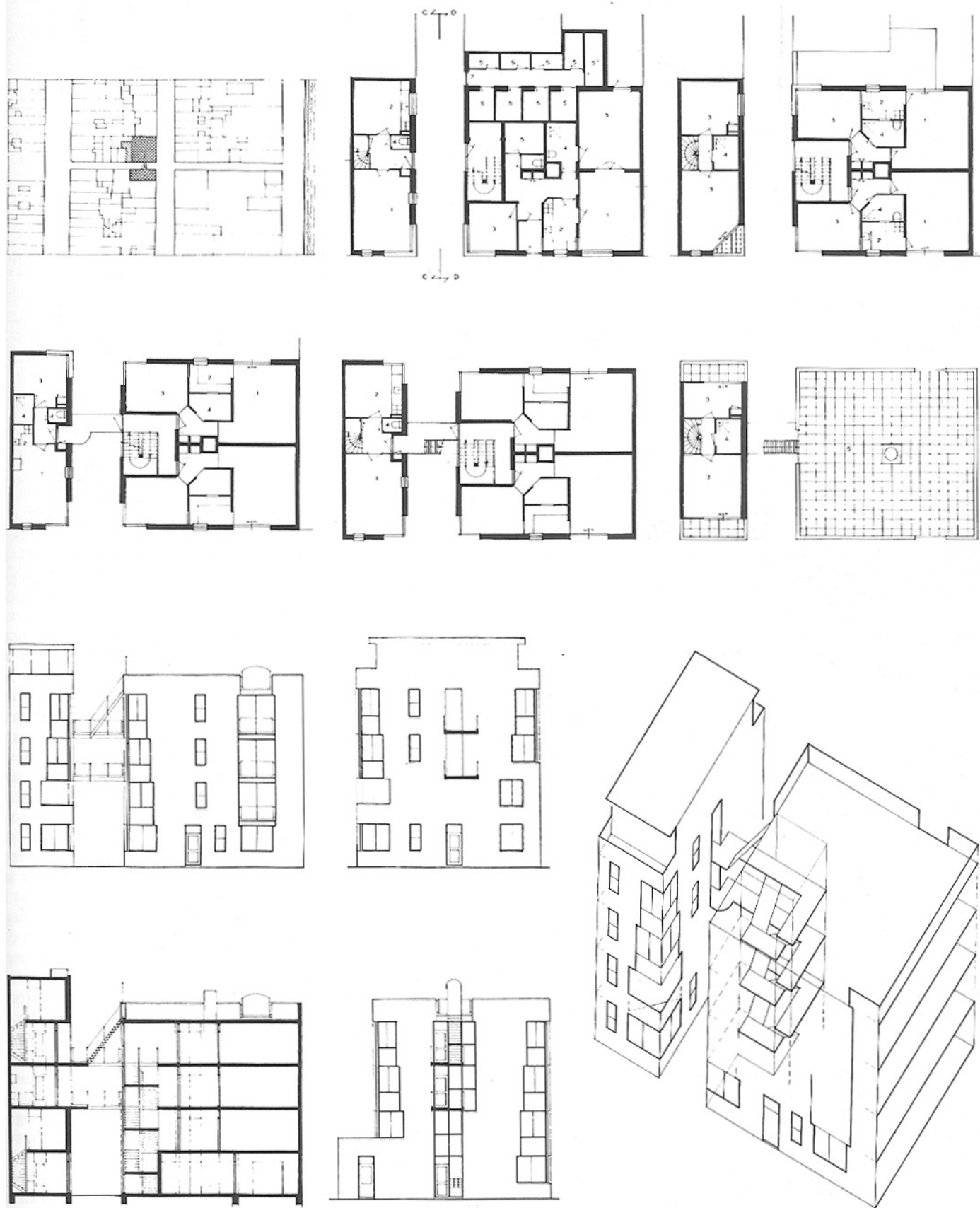
Their work in general provides a significant contribution to the evolution of these socially committed developments. Together with De Ley, Van den Bout completed in 1975 within the Bickerseiland a new addition that remains a fortunate example of a project that attentively renovates the pattern of traditional island plot planning. It unites the dwelling plots whilst maintaining both the character of the skyline and the scale of the window openings. Moreover it gives life to a series of brick wall sequences simultaneously structuring the planning's 'framework' to thus provide a sensitive modern interpretation of the town's historical build-up. It could well have provided a good example for future schemes. But the example set was not to be followed, and instead of upgrading and renovating old volumes new schemes were introduced that completely substituted existing island aggregations with linear blocks and wider internal spaces between buildings. The consequent problems that arose were: the former layouts' significant internal validity was lost. Moreover, new building types free from traditional aggregational planning patterns, although rationally conceived lost their identity as meaningful places.

Precisely Van den Bout's last 1987 intervention proves how beneficial it can be to thoroughly rehabilitate the basic morphological structure of an existing old town. Thus, a theme such as the staircase which is often a 'target' amongst literary 'saboteurs' of typological experiments becomes

a vehicle to fluidize the boundaries between the building's interior and its exterior. It becomes in fact an unavoidable occasion to invent new links with the context, and it can also be wonderfully liberating.

Thus, not even fortuitously the occasion was to prompt an apt solution on the Vinkenstraat, the central road between Haarlemmerdijk and Brouwersgracht. Here the intervention reconstructs the intersection with the Binnen Dommerstraat accommodating twelve apartments between the two corner buildings. The first is a typologically gothic housing layout, enclosed as it is within its masonry. Whereas, the second conjoins two former houses having a third frontage facing a small back courtyard. The question posed was to convert a house made for a single family into apartments. Because it was impossible to fit a stair within a floor area that barely accommodated a living space, the answer was to make use of all the room area available by dislocating the stair access in the other fabric and linking the two with a corridor bridge spanning over the lane below. On one side three dwellings are stacked up, that is two maisonnettes and an intermediate flat. These all have external entrance doorways either from the road or from the bridge link. On the other hand Van den Bout repeats the same dwellings' plan on all four storeys parallel to the roadway so that the stairway is dislocated along a common frontage whilst on the other storey he prolongs the bridge gangway. The apartment's changed orientation here becomes acceptable only if the two house units are read as a single unified building that is as a 'modern' plan.

With the ramp that links the second landing to the roof terrace, ultimately the route completely frees itself from its restrictive masonry enclosure. Here the construct of the old context becomes again the indispensable straitjacket through which the new plan, whilst denying the former layout radically reasserts the very volumes that were previously there.



Localizzazione, piante, sezioni e prospetti / Location, plans, sections, elevations